

## Venerdì alle 9.15 Zaki sarà ospite a Sociologia (Aula 2) in un incontro pubblico aperto alla cittadinanza

### Ci sono ancora numerosi prigionieri politici nelle carceri egiziane?

«Sì, e vorrei citare il caso di una delle persone che più apprezzo, Alaa Abd El-Fattah. Lo considero un po' il mio mentore ed è in prigione da dieci anni perché ha presieduto alcune iniziative in difesa dei diritti umani. Mi auguro che possa essere rilasciato presto. Ho sempre chiesto la sua libertà e continuerò a farlo».

### Lei ha recentemente preso posizione sul conflitto tra Israele e Hamas a Gaza, scatenando grandi polemiche. Crede che il conflitto a Gaza allontanerà ulteriormente i Paesi arabi dall'Occidente?

«A dire il vero, se parliamo di governi non credo che questi possano smettere di trattare con l'Occidente. Ma se si parla delle popolazioni dei Paesi arabi, penso che queste

«È ironico che coloro che vedono i bambini palestinesi uccisi ogni giorno e si oppongono a un cessate il fuoco chiamino gli arabi barbari. C'è un ritorno preoccupante di islamofobia»

non credano più agli slogan dei Paesi occidentali, che dicono di essere i difensori dei diritti umani e della democrazia. I Paesi occidentali non hanno detto la verità, considerando quello che sta succedendo a Gaza. Perché non hanno condannato l'uccisione dei civili palestinesi innocenti come hanno fatto per quelli israeliani?

### «Lei è un difensore dei diritti civili. Israele giustifica la sua offensiva militare su Gaza anche con la difesa di diritti che non vengono rispettati nei Paesi islamici: quelli delle donne e della comunità Lgbtq, per esempio. Cosa ne pensa?»

«È una argomentazione davvero ridicola: Israele stesso non ha riconosciuto i diritti della comunità Lgbtq e si è opposto ai matrimoni gay e a tutte le forme di rappresentanza delle minoranze di genere. Si tratta solo di una argomentazione utile a far sì che più persone siano dalla sua parte. Si tratta semplicemente di propaganda».

### Con la guerra a Gaza pare esserci una recrudescenza di sentimenti anti-arabi e anti-musulmani in Occidente. Israele giustifica il suo intervento militare parlando di una guerra contro la barbarie a nome di tutto l'Occidente. Cosa ne pensa?

«La crescente islamofobia e l'odio contro gli arabi sono piuttosto preoccupanti. L'abbiamo già vista in passato con la "guerra al terrore" degli Usa, l'abbiamo vista in Iraq, in Vietnam e in Afghanistan e ha sempre un costo altissimo per i civili. È ironico che coloro che vedono i bambini palestinesi uccisi ogni giorno e si oppongono a un cessate il fuoco chiamino gli arabi barbari. Sono scioccato nel vedere molte persone in Occidente ancora ferme a ciò che è accaduto il sette ottobre in Israele, ignorando volutamente ciò che è accaduto prima e dopo al popolo palestinese. Quando gli Stati rifiutano pubblicamente un cessate il fuoco umanitario per proteggere i civili palestinesi, l'islamofobia e i sentimenti anti-arabi aumentano, perché questo manda un messaggio di disumanizzazione e un via libera a commettere violenza contro di loro senza doverne affrontare le conseguenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Libero

Patrick Zaki alla marcia per i diritti umani in Piazza Scala a Milano. Alessandro Bremecc/LaPresse©

SEGUE DALLA PRIMA

Il termine «ultra destra» fa riferimento a quella famiglia di partiti di destra che portano avanti istanze «anti-sistema» nel senso di ostili alla democrazia liberale. All'interno di questa famiglia si possono distinguere due sottocategorie: la destra estrema, che rifiuta gli elementi essenziali della democrazia, tra cui il principio di eguaglianza e la sovranità popolare; e la destra radicale, la quale accetta l'essenza della democrazia, ma si oppone a cruciali elementi liberali come i diritti delle minoranze e la separazione dei poteri. Sempre Mudde ci dice che il fenomeno della ultra destra non è nuovo, anzi in Europa ha una lunga storia a partire dal secondo dopoguerra. Infatti, si possono distinguere quattro ondate di ultra destra: la prima ondata (1945-1955) è stata l'espressione di minoritarie frange neo-fasciste, nostalgiche dei regimi autoritari degli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso. La seconda ondata (anni 1950-1960) è stata una fase di contaminazione tra le ideologie nostalgiche fasciste e quelle più moderne della destra reazionaria e ultraconservatrice. Con la terza ondata (1990-2000), è emersa un'ultra destra la cui retorica politica nazionalista e xenofoba si è arricchita con la dimensione dell'euroscetticismo. Di questa terza ondata, si ricorda l'esplosione di partiti come il Fronte Nazionale in Francia, il Partito della Libertà in Austria, il partito della Lega Nord in Italia e il Blocco Fiammingo nei Paesi Bassi. Eppure queste prime tre ondate avevano in comune che, ogni volta che i partiti di ultra destra riuscivano a entrare in parlamento, essi si trovavano isolati politicamente e venivano costretti a moderarsi. Ad esempio, quando le elezioni parlamentari del 1999 in Olanda furono vinte dal partito di ultra destra, esso si trovò a far parte di una coalizione di governo con i conservatori, gli altri stati membri dell'Ue decisero di limitare temporaneamente i loro

di Fabio Cembrani \*

Nel recente Rapporto annuale pubblicato dal Censis («57° Rapporto sulla situazione sociale del Paese/2023») è riportato un indicatore statistico che merita la nostra attenzione: il 74% degli italiani sarebbe, infatti, favorevole all'eutanasia, con percentuali trasversali al corpo sociale che arrivano all'83,8% tra i giovani e al 79,2% tra i laureati. Il dato suscita molti interrogativi testimoniando l'esistenza di una (presunta) rinnovata gerarchia dei valori che non sappiamo quanto sia collegata a quel mercato diffuso dell'eccesso emotivo cavalcato dal pensiero populista, confermato dalle opinioni espresse dagli intervistati sulla tenuta della sanità pubblica (il 69,2% del campione pensa che la nostra sanità pubblica non riuscirà a garantire le prestazioni), del nostro sistema di welfare (il 73,8% ha paura che non ci sarà un numero sufficiente di lavoratori per pagare in futuro le pensioni) e del nostro stesso Paese (il 73,4% ha paura che i problemi strutturali lasciati per troppo tempo irrisolti provocheranno una crisi sociale molto profonda).

Rifletto preliminarmente su di un fatto: la larga percentuale degli italiani che si sono dichiarati favorevoli all'eutanasia non è una novità perché sono state oltre 1,239 milioni le firme che sarebbero state raccolte in brevissimo tempo a sostegno del referendum popolare per l'abrogazione parziale dell'articolo 579 del codice penale («Omicidio del consenziente») nonostante

■ L'EDITORIALE

## L'ultra destra in Europa

contatti bilaterali con l'Austria, dando vita a un vero e proprio boicottaggio nel nome dei valori democratici europei e costringendo il partito di ultra destra a contenersi.

Tutto questo è cambiato nel 2000, l'anno che ha segnato l'avvio della quarta ondata, quella in cui ci troviamo ancora oggi. Nello scenario europeo le forze politiche di ultra destra si sono diffuse in tutti i Paesi europei e sono cresciute elettoralmente fino a diventare la terza forza politica più consistente (dopo quella cattolico-popolare e quella social-democratica). In alcuni Paesi, queste forze politiche sono state per molti anni da sole al governo, nello specifico nei Paesi europei di cosiddetta «nuova democrazia» (è il caso del partito Fidesz/Unione civica ungherese in Ungheria e PIS/Diritto e Giustizia in Polonia). In altri Paesi di «democrazia consolidata», questi partiti di ultra destra sono diventati rilevanti politicamente, raggiungendo anche posizioni di governo. Ad esempio in Belgio, alle elezioni di maggio 2019 il partito Vlaams Belang/Interesse Fiammingo ha ottenuto il 18,5 per cento dei voti nelle Fiandre e l'11,95 per cento alle elezioni federali, entrando per la prima volta a far parte del governo federale e regionale. Nell'aprile 2022, le elezioni parlamentari in Finlandia portarono al successo del partito nazionalista ed euroscettico dei Veri Finlandesi (20,6%), che poi è entrato a far parte dell'attuale coalizione di governo. Nel settembre 2022 abbiamo avuto in Svezia come secondo partito più votato (20,5%) i Democratici Svedesi, un partito di destra radicale nazionalista, con origini fasciste, xenofobo e apertamente

contrario all'immigrazione. Sempre nel settembre 2022, i due partiti di destra radicale di Fratelli d'Italia e Lega hanno vinto le elezioni legislative in Italia e sono oggi saldamente al governo. Durante il 2023 si sono aggiunti importanti risultati elettorali per l'ultradestra, proprio nei paesi fondatori dell'Ue. In Germania, nel mese di ottobre il partito di ultra destra Alternative für Deutschland/Alternativa per la Germania - attualmente accreditato come la seconda forza elettorale con oltre il 20% dei consensi a livello nazionale - ha registrato un importante balzo in avanti alle elezioni dei due Länder di Assia (18,1%) e Baviera (16%). Nei Paesi Bassi le elezioni nazionali del 22 novembre hanno segnato una decisa svolta a destra con la vittoria (23,5% dei consensi) del Partij voor de Vrijheid/Partito per la libertà, un partito di estrema destra sovranista, euroscettico e xenofobo guidato da Geert Wilders, prossimo primo ministro olandese. Nel frattempo in Francia, i più recenti sondaggi vedono in testa con il 28% il partito di ultra destra Rassemblement National/Raggruppamento Nazionale (RN), guidato da Jordan Bardella (successore di Marine Le Pen), mentre il partito centrista e filo-europeo Renaissance del presidente Emmanuel Macron resta di molto indietro (19%).

Ciò che distingue la quarta ondata (2000-oggi) è quello che Mudde chiama un processo di «normalizzazione dell'ultra destra». Mentre in precedenza erano osteggiate e marginalizzate, nello scenario odierno le forze politiche di ultra destra sono per lo più considerate «normali» (mainstream) e le loro idee e proposte politiche sono entrate senza freni nel dibattito poli-

tico. Pur essendo tra loro diversi, i partiti di ultradestra condividono tre elementi ideologici chiave. Un primo aspetto è il nativismo, una combinazione di nazionalismo e di xenofobia, in base al quale la nazione è composta dal gruppo dei nativi e chi non appartiene a questo gruppo (migranti e altri soggetti identificati come «altri») rappresenta una minaccia alla omogeneità etnica della nazione. Il secondo aspetto è l'autoritarismo, inteso come adesione ad un approccio di tipo securitario e proibizionistico (con slogan come «tolleranza zero») alla soluzione dei problemi (criminalità, dipendenze, e ogni tipo di comportamento giudicato sovversivo) perché la società deve essere ordinata e sicura. Infine, quando presente, il terzo elemento del populismo interpreta la società come divisa tra i due gruppi omogenei e contrapposti della «élite corrotta e viziosa» e del «popolo puro e virtuoso», di cui il leader populista si autodefinisce portavoce. Altro elemento che queste forze di ultra destra hanno in comune, ci dice la studiosa Ruth Wodak nel suo saggio «The Politics of Fear» (2015), è quello di alimentare la politica della paura tramite una retorica politica costruita attorno a minacce reali o fittizie, tra cui quella di un progetto di «Grande Sostituzione» (etnica) oppure quella di un disegno di cancellazione della famiglia tradizionale, il tutto per effetto di oscure forze progressiste globaliste o per mano delle femministe e della potente lobby gay armata di ideologia gender.

Il recente rapporto Censis 2023 ci descrive come «sonnambuli ciechi davanti ai presagi», «una società precipitata nel sonno profondo del calcolo razionante che servirebbe per affrontare le sfide presenti». Se il sonno della ragione genera mostri, il 2024 potrebbe essere un anno da paura.

Alessia Donà

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professoressa associata di Scienza politica all'Università di Trento

■ L'OPINIONE

## Eutanasia, italiani a favore I medici si interrogano

L'Ufficio centrale per il Referendum della Corte di Cassazione abbia contabilizzato la regolarità di 481.745 firme cartacee e di 61.561 firme digitali come indicato nell'ordinanza emessa dallo stesso Ufficio il 29 novembre 2021: quindi, meno della metà delle firme annunciate con grande enfasi mediatica dal pool dei proponenti, di poco superiore al quorum previsto (500 mila firme) raggiunti grazie a quelle raccolte in modalità digitale. Con questo non voglio certo insinuare dubbi sulla veridicità del dato raccolto da una fonte autorevole qual è il Censis ma dire che ogni indicatore statistico, quando non contestualizzato e non interpretato, rafforza le non-risposte dei sonnambuli che, come scrivono gli stesori del Rapporto, «paralizzano invece di mobilitare [...] dinanzi alla molteplicità delle sfide che la società contemporanea deve affrontare». Ciò nonostante, per non restare ciechi dinanzi ai presagi, quello che non possiamo assolutamente fare come professionisti impegnati nella tutela delle persone più vulnerabili è mettere la testa sotto la sabbia come racconta il mito degli struzzi africani che, per il vero, infilano la loro testa nei buchi scavati per il deposito delle loro uova non per nascondersi ma per ruotarle regolando la loro tem-

peratura nella fase dell'incubazione. Ciò che penso è che non possiamo reiterare ancora una volta la nostra passività dovendo comunque ammettere che l'indicatore statistico pubblicato dal Censis è l'effetto di una tra le «molte scie», una spia che non configura, fortunatamente (almeno al momento), «nessuno sciame». Anche se la scia provocata da questo e dagli altri indicatori statistici confermano che nel mercato dell'emotività in cui la società italiana sembra essere sprofondata «vincono le credenze fideistiche [...] che suscita(n) reazioni paradossali [...] amplificate (dagli spasmi emotivi)». Ciò nonostante ad essi non possiamo guardare né con sufficienza né con indifferenza, facendo finta di non vedere e senza sforzarci di capire per quali ragioni 8 italiani su 10 esprimerebbero la loro non contrarietà all'eutanasia anche se questo non vuole assolutamente dire che tutti i favorevoli ricorrerebbero ad essa ove ve ne fosse l'esigenza. Dobbiamo così chiederci in che cosa noi medici abbiamo sbagliato non avendo mai pubblicamente dubitato nel potere miracolistico della cura quando oggi siamo indirettamente invitati a partecipare all'uccisione delle persone ammalate quando loro la potranno legittimamente richiedere.

Dobbiamo farlo perché questa scia non diventi un funambolico (pericolosissimo) sciame di sventura mettendo finalmente da parte quella sonnambolica inerzia in cui anche la mia categoria professionale sembra essere precipitata occupandosi della sola riproducibilità del sapere scientifico senza preoccuparci dei problemi reali del mondo. Restare ciechi dinanzi ai presagi è una gravissima responsabilità che mina la nostra stessa umanità; non distendere le paure, le ansie e le preoccupazioni che alimentano il mercato dell'emotività è un azzardo; non impegnarci perché la cura non rinunci alle sue coordinate epistemiche e ai suoi stessi limiti intrinseci (divieto di provocare la morte e divieto all'accanimento) è una straordinaria irresponsabilità che la nostra tradizione secolare non merita. Ciò che non possiamo quindi fare è restare inermi e non cogliere ciò che si cela dietro a questi indicatori statistici: la paura del domani e le reazioni collettive della maggioranza silenziosa degli italiani feriti da un grande senso di impotenza, di insicurezza, di paura e di incertezza. Abbandonare la strada dell'insipienza è oggi una nostra priorità e l'occasione per riaffermare la tenuta del care: dobbiamo avere il coraggio di farlo, ammettere i nostri errori e far comprendere a tutte le persone che la cura è una questione davvero seria che non può essere tradita cavalcando le derive eutanasiche che comunque sembrano emotivamente piacere ai più.

\* Medico legale

© RIPRODUZIONE RISERVATA